

# E VOI SIETE TUTTI FRATELLI

Mt 23,8



**PIANO PASTORALE DIOCESANO 2013/2016**

ARCIDIOCESI DI CROTONE - SANTA SEVERINA

*Pubblicazione a cura del  
Servizio Diocesano per il Progetto Pastorale*

*“E voi siete tutti fratelli”*

Mt. 23,8

PIANO PASTORALE  
2013/2016



ARCIDIOCESI DI CROTONE - SANTA SEVERINA



## Sommario

PREFAZIONE .....	Pag. 5
<i>“E VOI SIETE TUTTI FRATELLI...”:</i>	
<b>PIANO PASTORALE 2013-2016</b> .....	» » 9
INTRODUZIONE AL PIANO PASTORALE TRIENNALE <i>“E VOI SIETE TUTTI FRATELLI”</i>	
<b>IL PROGETTO PASTORALE E LE SUE TAPPE</b> .....	» » 11
<b>LA TAPPA KERIGMATICA</b> .....	» » 11
<b>Obiettivo intermedio N. 1:</b>	
<b>LA RISCOPERTA DELLE RELAZIONI UMANE:</b> .....	» » 15
<b>Obiettivo intermedio N. 2:</b>	
<b>LA RISCOPERTA DELLA FRATERNITÀ:</b> .....	» » 15
<b>Obiettivo intermedio N. 3:</b>	
<b>LA RISCOPERTA DELLA COMUNIONE</b> .....	» » 16
PRESENTAZIONE DEL PIANO PASTORALE 2013-016 (PIANO PASTORALE N. 02)	
<b>OBIETTIVO GENERALE DEL TRIENNIO 2013-2016</b> .....	» » 17
<b>Per una migliore comprensione dell’obiettivo</b> .....	» » 17
<b>Scelta dei valori per il Piano Pastorale 2013-2016</b> .....	» » 24
OBIETTIVI GENERALI DEL PIANO PASTORAE 2013-2016 .....	» » 25
Obiettivo 2013-2014 .....	» » 25
Obiettivo 2014-2015 .....	» » 32
Obiettivo 2015-2016 .....	» » 34



## PREFAZIONE

Nel cap. VII del Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi "Apostolorum successores" (citiamo dalla II ediz. del 2004), parlando del "munus regendi" (la mansione di governo) del vescovo diocesano e volendo che la Parola di Dio raggiunga persone e ambienti, oggi anche molto diversi, ma disposti, proprio per questo, a cogliere più 'istintivamente' il valore della concordia e dell'unità della diocesi, il documento afferma la necessità di uno " stretto coordinamento sotto la guida del vescovo (Vat. II, CD, 17). Per questo viene raccomandato ad ogni vescovo di coinvolgere "tutti i fedeli, sia individualmente che come membri delle aggregazioni dell'apostolato diocesano" (ibid.), assicurando le legittime libertà personali e associative, ma garantendo, nel contempo, che ogni iniziativa giovi al comune bene ecclesiale (cfr. LG 33; AA 3,19 e 24; CJC can.215; 216; 223).

Il piano pastorale, dice ancora lo stesso Direttorio, dovendo servire all'adeguata organizzazione dell'apostolato diocesano, deve prevedere un accurato coordinamento delle diverse aree 'specializzate'; deve esserci anche l'impegno dei diversi consigli e uffici diocesani.

Si sommano così gli sforzi di tutti nell'adempimento della missione: il lavoro della pianificazione, infatti, è legato non alla ricerca della soddisfazione per la capacità di organizzarsi, ma ad una presa di coscienza dell'"urgenza della missione" per l'opera dell'evangelizzazione e delle dimensioni universali di questo compito (Card. Suhard: la parrocchia mio vasto mondo!). A proposito recentemente Papa Francesco si è così espresso, parlando al CELAM, nei giorni della GMG 2013: "Il "cambiamento delle strutture" (da caduche a nuove) non è frutto di uno studio sull'organizzazione dell'impianto fun-

zionale ecclesiastico, da cui risulterebbe una riorganizzazione statica, bensì è conseguenza della dinamica della missione. Ciò che fa cadere le strutture caduche, ciò che porta a cambiare i cuori dei cristiani, è precisamente la *missionarietà*. Da qui l'importanza della missione paradigmatica... La Missione, sia programmatica sia paradigmatica, esige generare la coscienza di una Chiesa che si organizza per servire tutti i battezzati e gli uomini di buona volontà. Il discepolo di Cristo non è una persona isolata in una spiritualità intimista, ma una persona in comunità per darsi agli altri." (Papa Francesco, *Incontro con i Vescovi responsabili del Consiglio Episcopale Latino-Americano (CELAM) in occasione della riunione generale di coordinamento*).

Rimane comunque ben chiara la necessità dell'azione dello Spirito Santo, senza del quale nulla può avvenire, con la consapevolezza che "l'abbondanza dei frutti e la reale efficacia saranno i risultati non tanto di una perfetta organizzazione delle strutture pastorali, quanto dell'unione di ciascuno con chi è la Via, la Verità e la Vita "(cfr. Gv.14,16; Giovanni Paolo II, RM 90; NMI 30 in AS 175). L'azione dello Spirito Santo, poi, esige in noi, quasi come "conditio sine qua non", capacità di discernimento e di dialogo: "Se noi rimaniamo solamente nei parametri de "la cultura di sempre", il risultato finirà con l'annullare la forza dello Spirito Santo. Dio sta in tutte le parti: bisogna saperlo scoprire per poterlo annunciare nell'idioma di ogni cultura; e ogni realtà, ogni lingua, ha un ritmo diverso." (Papa Francesco, *Incontro con i Vescovi responsabili del Consiglio Episcopale Latino-Americano (CELAM) in occasione della riunione generale di coordinamento*).

"Melior reformatio incipit a semetipso" (la riforma migliore, più garantita) incomincia da se stesso, cioè da colui che si lascia trasformare e santificare, con "ignoranza di narcisismo", ma con la capacità di feconda azione altruista.

L'utilizzazione sincera e convinta del metodo della pianificazione pastorale porterà a superare i moralismi (non la mora-

le) sterili o addirittura razzisti e la desertificazione della sfera "pubblica" di qualsiasi ambito di esistenza; porterà all'esercizio di una effettiva corresponsabilità in una obbedienza intelligente. Si farà esperienza dal vivo, nell'esercizio della vita e dell'impegno comunitario, che il "realismo" presuppone un progetto che si innesti nella realtà effettuale, non concepita ingenuamente (a volte non ingenua ma colpevole pigrizia) come qualcosa di istantaneo e immediato, ma come "semplice - sì! - abbondanza" e anche come semplice (a suo modo) complessità " (vari, tra cui R. Bodei).

Il più bel frutto in vista: la maturità umana, lo stupore e la gioia di chi potrà essere in "stato di gratitudine", l'altruismo inarrestabile e controcorrente.

L'ambiente di sviluppo sarà quello nel quale si sarà riusciti a mobilitare l'attenzione per cogliere di più il positivo che non il negativo; questo a sua volta renderà capaci di realizzare atti di altruismo reciproco e verso terzi; renderà più serena l'accettazione della natura relazionale dell'uomo; renderà più gustosa la partecipazione più che alle litanie di lagnanza a quelle di ringraziamento per l'esperienza vissuta della Paternità di Dio, l'Assoluto primordiale, fonte, luce e origine, suscitatore di "santa allegria", dopo averci liberati, Figli nell'"Unum Corpus" (sociale, ecclesiale, sacramentale), da ogni orgoglio narcisista e da ogni vittimismo.

Ho sentito il bisogno di premettere al Piano diocesano 2013-2016 queste considerazioni, già presentate nell'assemblea di revisione del giugno 2013, per dire, in parte sempre, la profonda gratitudine che elevo al Signore, che nutre di speranza inesauribile, per:

- l'équipe di animazione comunitaria, chiamata anche a più ampi spazi di relazioni missionarie;
- per i preti ed i laici che sono stati generosi di tempo, di mente e di cuore in maniera molto qualificata;

- per l'aiuto prezioso di don Enzo e di don Andrea;
- per le circa trentacinque parrocchie che realizzano o attendono lo sviluppo della loro attività pastorale e alle quali questo strumento, il piano pastorale, tornerà di aiuto: noi faremo il possibile affinché lo sviluppo avvenga con frutti abbondanti.

Un ringraziamento al Signore va pure, con particolare simpatia, per i battezzati che sono sulla soglia: anche questa occasione sia irradiazione della Luce divina che tutti aspettiamo nella fede, nella speranza e nell'amore.

*Calopezzati, 03 Agosto 2013, Festa di San Pietro, Vescovo*

† **Domenico Graziani**  
*arcivescovo*

*“E VOI SIETE TUTTI FRATELLI...”*

## **PIANO PASTORALE 2013-2016**

*Dopo il triennio pastorale, che ha avuto come valore centrale  
“Le relazioni umane autentiche a partire dalla fiducia”,  
nel nostro secondo piano Pastorale 2013-2016  
metteremo a fuoco il valore della” fraternità  
che si esprime come attenzione al territorio  
e come iniziale esperienza di fraternità  
attorno a tematiche sociali inerenti il bene comune.”*

*L’organizzazione dell’azione pastorale  
attorno al valore della fraternità  
nel corso del triennio ci consentirà di ritornare  
su tematiche già accostate nel primo piano pastorale  
per approfondirle sia nella riflessione  
che nelle esperienze che l’azione pastorale tende a suscitare.*



## INTRODUZIONE AL PIANO PASTORALE TRIENNALE “E VOI SIETE TUTTI FRATELLI”

### **IL PROGETTO PASTORALE E LE SUE TAPPE**

*(cfr. Progetto Orientativo Globale pagg. 45-49)*

L'itinerario tipo che la nostra Diocesi ha adottato è diviso in tre grandi tappe, che corrispondono, nella tradizione della Chiesa, alle tre tappe di accompagnamento dei catecumeni alla loro iniziazione cristiana e che oggi è contenuto nel rito per l'iniziazione cristiana degli adulti (RICA). Ciò che tale rito applica al singolo credente, che chiede il battesimo, il progetto lo applica al soggetto comunitario con l'intento di condurre alla fede quanti non l'hanno mai conosciuta e di ricondurre ad essa quanti sono andati dispersi senza dimenticarsi di quanti non hanno mai smesso di camminare nella fede.

Queste tre tappe, nella loro coerenza con la tradizione della Chiesa, rispondono anche alle tre grandi tappe che, secondo le scienze umane, contraddistinguono la vita e l'evoluzione di qualsiasi soggetto, individuale o comunitario. Le scienze umane ci hanno aiutato a leggere in chiave più scientifica ciò che la tradizione della Chiesa aveva da sempre intuito e messo in atto, con il risultato di una comprensione più globale e comprensiva secondo le esigenze del nostro tempo.

Vi è quindi in ogni realtà umana l'evolversi di queste tre tappe.

- Una prima tappa che rappresenta l'infanzia, ossia la prima presa di coscienza dell'esistere in quanto soggetto e soprattutto in quanto soggetto in relazione ad altri e quindi la scoperta che il fine della propria esistenza non si esaurisce nella propria esistenza isolata, ma in una “vocazione” che sta oltre tutto ciò che si vive nello specifico della vita quotidiana.

- Una seconda tappa che rappresenta una presa di coscienza più profonda della propria identità e un processo di definizione della stessa mediante lo sviluppo di tutte le facoltà umane in uno sforzo di ricerca di se stessi, del senso della vita e del ruolo che ciascuno ha nel mondo.
- Una terza tappa che rappresenta la fase di maturità in cui il processo di identificazione si presume completato e il soggetto (persona o gruppo umano che sia) vive in funzione della realizzazione di tale identità come dono “per” e come servizio per la costruzione di una società più umana.

L’itinerario del nostro Progetto Pastorale, in coerenza con le tre fasi evolutive appena descritte, si articola in tre tappe, nel seguente modo:

### **La prima tappa è chiamata “kerigmatica”.**

È una fase di pre-evangelizzazione. Suo obiettivo principale è:

- raggiungere e convocare sistematicamente tutti, indipendentemente dalla risposta che daranno per dare a tutti la possibilità di confrontarsi con l’idea che un altro mondo è possibile.
- fare il “primo annuncio” orientandolo al “soggetto-comunità”;
- sensibilizzare le persone a quei valori che, pur non essendo ancora di carattere chiaramente religioso, hanno un forte tratto antropologico in quanto mirano a scuotere le coscienze, a tirarle fuori dal loro individualismo/ isolamento e a cominciare a sperimentare l’incontro, la riconciliazione e la fraternità come possibile stile di vita e scoprire la Chiesa, in via iniziale, come luogo dove è possibile vivere questi valori e trasmetterli

### **La seconda tappa è chiamata “pre-catecumenale”,**

Suo obiettivo principale è passare da una fase di pre-evangelizzazione e di sensibilizzazione iniziale ad una fase di evangelizzazione permanente e sistematica, mediante la creazione di piccoli gruppi che somigliano, in certo modo a quelli che sono stati chiamati in altre esperienze centri di ascolto, ma che hanno una struttura e una dinamica molto diversa. In questi piccoli gruppi le persone hanno la possibilità di sperimentare spazi di relazione a dimensione d'uomo, dentro una società che spinge all'emarginazione e all'isolamento, e di fare un cammino permanente di scoperta e approfondimento della parola di Dio, della persona e del mistero di Cristo.

### **La terza tappa è chiamata “catecumenale”.**

Suo obiettivo principale è scoprire e vivere l'essere Chiesa, proiettandosi verso la definizione di un “Progetto Comunitario”, che costituisce una sorta di programma di vita della comunità, nella quale si esprime la fede matura di un popolo che si riconosce più in grado di incidere profeticamente nella società in cui esso vive, denunciando i mali e annunciando nei valori del regno la soluzione di quei mali. Se la seconda tappa è quella centrata su Cristo, la terza è centrata sulla Chiesa come mistero di comunione e come popolo di Dio.

## **LA TAPPA KERIGMATICA e le sue fasi.**

*(Progetto Orientativo Globale pagg. 54-56)*

*Il processo kerygmatico ha come obiettivo la sensibilizzazione dell'insieme dei battezzati ai valori umano-cristiani che permettono loro di optare per una esperienza significativa di comunità che serva, a sua volta, ad approfondire l'esperienza di fede e l'esperienza di comunità. Si parla espressamente di "sensibilizzare", perché si tratta di far arrivare la gente a svegliarsi, ammirare, reagire, sentire, percepire, uscire dall'insensibilità e dall'indifferenza, ecc. È una tappa in cui non si pretende altro che il superamento di ogni forma di indifferenza e rassegnazione, che il popolo senta il problema religioso e la persona di Cristo che lo chiama a una prima conversione iniziale alla comunità, che disponga a fare un passo più significativo al momento opportuno.*

### **OBIETTIVO GENERALE DELLA TAPPA KERIGMATICA**

**Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotona-S. Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta e coinvolta, attraverso iniziative periodiche di sensibilizzazione, da varie modalità di primo annuncio; fa una iniziale esperienza di Cristo, come portatore di un messaggio per l'esistenza e come amico che incontra l'uomo nella quotidianità; comincia a prendere posizione, in forma iniziale e con gesti concreti, sotto la guida del vescovo e accanto a lui, sulle varie problematiche sociali che toccano il bene comune delle persone che vivono nel crotonese; infine, sperimenta e accetta di vivere la fraternità come stile di vita.**

## EVENTO CONCLUSIVO DELLA PRIMA TAPPA: SETTIMANA DELLA FRATERNITÀ

### **Obiettivo intermedio N. 1** **LA RISCOPERTA DELLE RELAZIONI UMANE**

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotona - Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta attraverso iniziative periodiche ed è sensibilizzata al valore di relazioni umane autentiche, che esprime come desiderio di cambiamento; i servizi pastorali si realizzano in modo che educino la gente al valore relazione; i settori esistenti percepiscono di poter partecipare alla vita della Chiesa che sta elaborando una sua pastorale organica; gli operatori pastorali riscoprono e sperimentano la virtù del dialogo e della riconciliazione e la diocesi consolida le strutture esistenti e crea alla base nuove strutture di relazione, partecipazione e consultazione per consentire che il valore relazione sia al centro dell'azione pastorale.

### **Obiettivo intermedio N. 2:** **LA RISCOPERTA DELLA FRATERNITÀ**

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotona - Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta attraverso iniziative periodiche e sistematiche; è sensibilizzata al valore della fraternità che esprime come attenzione al territorio e fa una iniziale esperienza di fraternità attorno a tematiche sociali inerenti il bene comune. i servizi pastorali si realizzano in modo che educino la gente al valore fraternità; i vari settori sono convocati e partecipano attivamente alla vita della Chiesa; gli operatori pastorali riscoprono la fraternità ministeriale; La diocesi accompagnandole nel vivere significativi momenti di fraternità consolida le strutture di relazione, partecipazione e consultazione.

### **Obiettivo intermedio N. 3: LA RISCOPERTA DELLA COMUNIONE**

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotona - Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta attraverso iniziative periodiche e sistematiche è sensibilizzata al valore della comunione; a tutti viene proposta una iniziale e significativa esperienza del messaggio di comunione di Gesù ed un numero consistente di persone partecipa alla settimana della fraternità; i servizi pastorali si realizzano in modo che educino la gente al valore Comunità; i vari settori definiscono una loro forma di partecipazione alla vita / missione della Chiesa; gli operatori pastorali riscoprono il proprio ministero come servizio all'unità della Chiesa; la diocesi ha ripensato le strutture in funzione dell'itinerario comunitario del popolo di Dio e attraverso di esse sostiene quanti decidono di partecipare ai gruppi di fraternità.

PRESENTAZIONE DEL PIANO PASTORALE 2013-2016  
(PIANO PASTORALE N. 02)

**OBIETTIVO GENERALE DEL TRIENNIO 2013-2016**

Tutta la gente che vive nel territorio della diocesi di Crotona - Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta attraverso iniziative periodiche e sistematiche; è sensibilizzata al **valore della fraternità che esprime come attenzione al territorio e fa una iniziale esperienza di fraternità attorno a tematiche sociali inerenti il bene comune**. I servizi pastorali si realizzano in modo che educino la gente al valore fraternità; i vari settori sono convocati e partecipano attivamente alla vita della Chiesa; gli operatori pastorali riscoprono la fraternità ministeriale. La diocesi accompagnandole nel vivere significativi momenti di fraternità consolida le strutture di relazione, partecipazione e consultazione.

**Per una migliore comprensione dell'obiettivo**

La scelta del valore "fraternità", soprattutto nella sua relazione al territorio e ai problemi sociali, non è arbitraria. Essa nasce:

- a) dalle discussioni avvenute attorno alle verifiche di fine anno pastorale;
- b) soprattutto della fine del piano triennale 2009-2012 "Alle querce di Mamre";
- c) e dalle indicazioni del vescovo, il quale, attento alla voce che sale dai vecchi e nuovi soggetti di povertà, e in relazione al dialogo con l'episcopato italiano, impegnato ad attuare le indicazioni contenute negli Orientamenti pastorali per il presente decennio.

All'interno di una visione di Chiesa che incarna la comunione come suo modo di essere "costitutivo", e non solo come un atteggiamento che essa è chiamata a vivere, quasi fosse solo una questione di "lasciare un buon esempio" al mondo, l'indicazione del valore centrale contenuto nell'obiettivo è rivolto a tutti: anzitutto ai battezzati, perché portatori della missione della Chiesa...corresponsabili di essa, ognuno secondo le vocazioni specifiche, i doni e carismi ricevuti, o secondo il ministero che svolge.

È rivolto ai battezzati, a prescindere dal fatto che questi siano "vicini" o "lontani", ossia praticanti o non, in quanto il battesimo ricevuto li ha già resi responsabili di portare la loro parte della missione di tutta la Chiesa, dentro la comunità locale in cui vivono, in relazione alla comunità e al pastore proprio – il parroco per la parrocchia, il vescovo per la diocesi – e, pertanto, la pastorale ordinaria deve preoccuparsi di come raggiungere tutti, compresi loro, per creare le condizioni e offrire nuove opportunità di risveglio alla fede di chi la fede o l'ha persa, oppure non l'ha mai sviluppata.

La stessa cosa riguarda i non battezzati, i non credenti, o i credenti in altre fedi. Li chiamiamo "persone di buona volontà" in quanto, a prescindere dalle proprie posizioni ideologiche o quelle personali in materia di fede, per ragioni varie si rendono disponibili a entrare in dialogo con la Chiesa, quando questa propone a tutti qualche iniziativa sulla sensibilizzazione di un determinato valore, nel quale possono trovare interesse.

Rivolgersi a tutti questi soggetti, senza chiudersi dentro i confini delle mura della Chiesa, o dentro i confini ancora più ristretti di coloro che frequentano la Messa domenicale, e sono, pertanto, più facilmente raggiungibili, significa alimentare un impulso missionario alla pastorale ordinaria, la quale torna a preoccuparsi di come raggiungere tutti, dare a tutti l'opportunità di reagire, uscire dall'anonimato della fede e di rispondere all'appello, anche con un "no". Compito della Chiesa, infatti, è

l'annuncio, non l'adesione coatta delle persone alle sue iniziative. Ma la Chiesa deve convertire le sue attuali impostazioni, come ha più volte sottolineato Papa Francesco, per uscire, andare incontro alla gente, muoversi verso le periferie, non solo quelle geografiche, ma anche verso quelle esistenziali, dove la gente attende ancora un annuncio di salvezza.

La formulazione iniziale dell'obiettivo potrebbe sembrare tecnica, il suo compito, in realtà è di esprimere, in una formulazione immediata e breve, il senso di tutto quanto è stato appena esplicitato.

L'obiettivo ruota attorno alla parola "sensibilizzare". È il termine scelto per attuare una pedagogia propria della pre-evangelizzazione. Cosa vuol dire?

Le parrocchie e ogni altro soggetto ecclesiale portano avanti, come sempre, ogni attività inerente l'annuncio del vangelo e l'approfondimento della fede, attraverso la catechesi e la cura delle anime.

Parliamo di pre-evangelizzazione, e usiamo il termine "sensibilizzare", per ricordare che, all'interno di una pastorale ordinaria che continua il suo tradizionale percorso di attività, deve aprire spazi nuovi di missione, proprio per raggiungere quelle "periferie" di cui parlava Papa Francesco. In queste periferie il linguaggio non può essere quello consolidato di chi fa già, da molti anni, un cammino di fede.

In questi nuovi spazi, nella speranza che venga raggiunta in modo sistematico gente prima rimasta "fuori", oppure ai "margini", il linguaggio deve essere quello del dialogo, proprio della pre-evangelizzazione. La sensibilizzazione ai valori propri della fede è il processo educativo più appropriato alle persone che vivono in queste "periferie". Sensibilizzare è diverso che, per es. "incarnare nella propria vita con pienezza di coscienza". In questo modo, la pastorale ordinaria apre nuovi spazi e si dà nuovi linguaggi per entrare in dialogo con nuovi soggetti.

È la conversione pastorale richiesta dai vescovi già da diversi anni, e ribadita negli Orientamenti pastorali del decennio scorso. È anche l'attenzione alla questione educativa sottolineata negli Orientamenti del presente decennio.

Il valore della fraternità è offerto a tutti non come semplice tema di riflessione intellettuale, ma come valore da sperimentare. Le iniziative "periodiche e sistematiche" sono orientate a creare gli spazi per fare esperienza concreta del valore, ossia a mettere le persone in relazione tra loro, rompendo i muri dell'anonimato e dell'individualismo e, spesso dell'isolamento, in modo tale che ognuno scopra che, nella relazione, la fraternità è il valore che cambia l'esistenza, le dà un nuovo senso, un nuovo significato e una nuova direzione.

La fraternità entra, a pieno titolo, a ogni livello della vita e dell'organizzazione diocesana. La questione riguarda la natura stessa della Chiesa. La Chiesa è la fraternità di coloro che, avendo fatto esperienza dell'amore trinitario di Dio, vivono in comunione tra loro e testimoniano, proprio attraverso la fraternità, il dono della fede ricevuto nella consacrazione battesimale, quindi il dono di essere stati resi partecipi del Corpo mistico di Cristo.

Ciò significa che i servizi pastorali (catechesi come servizio di educazione alla fede, caritas come servizio di assistenza ai poveri ed esercizio della regalità di Cristo) assumono la fraternità come stile proprio, in ogni azione ed esprimono l'intero loro servizio a partire dal valore della fraternità e per promuovere la fraternità.

La liturgia, essendo il luogo proprio dove la comunità celebra sacramentalmente il suo convenire attorno alla Parola e all'Eucaristia per crescere e consolidarsi come comunità cristiana, è chiamata a vivere questo triennio con particolare attenzione a questo valore: la fraternità è il volto storico con cui il mondo vede i discepoli di Cristo e si convince della loro credibilità.

Questo vale per l'ambito dei ministri e degli operatori pastorali – presbiteri, diaconi, religiosi/e, laici, i quali non svolgono solo un servizio, ma incarnano la missione...e tutti i suoi valori. Vivere la fraternità "ad intra" è il passo necessario per essere credibili nel predicare la fraternità "ad extra".

Per questo, tutte le strutture diocesane, dalle parrocchie agli uffici di Curia, alle segreterie della stessa curia o anche quella del vescovo, dovranno assumere questo valore come stile proprio e connaturale al proprio servizio. Dovranno viverlo e promuoverlo.

La Chiesa di Crotone - S. Severina ha individuato nel valore **"fraternità che esprime come attenzione al territorio"...** **"attorno a tematiche sociali inerenti il bene comune"** un punto nevralgico della propria azione nel prossimo triennio. Nel pensare alla totalità della missione della Chiesa, essa sente che il territorio eleva un grido di allarme, a causa delle molte forme di dolore, disagio sociale e delle contraddizioni in cui la gente si trova a vivere e per i quali soffre. La fraternità è la risposta. È la risposta offerta dal Vangelo.

### **Ragioni che hanno portato alla scelta del presente obiettivo**

1. L'evolversi delle gravi problematiche alla base della situazione socio-culturale ed economica del territorio della diocesi, con il quasi-collasso della sua tenuta, la sofferenza di un numero sempre crescente di persone, l'abbandono da parte delle istituzioni politiche nel contribuire ad arginare le situazioni di sofferenza e di povertà, la disperazione che ne deriva, sta lasciando, da un lato, la gente con un senso di impotenza, mentre cresce drammaticamente la tensione sociale; dall'altro lato la Chiesa è lasciata da sola ad affrontare una crisi che si acutizza sempre di più, e per la quale risultano sempre più insufficienti i mezzi materiali a sua disposizione. Mentre cresce il disagio generale, aumenta la tensione e il livello di ag-

gressività sociale, ma anche la ricerca di punti di riferimento. Molti trovano solo nella Chiesa questo riferimento, ma non la soluzione ai loro problemi. Allo stesso tempo, la Chiesa non è una ONG (Papa Francesco), nata per risolvere la questione sociale del meridione, o, in particolare, del crotonese. È una comunità di fede che porta un messaggio di fede e di speranza e che opera per la trasformazione delle coscienze per cambiare la società, secondo i valori del vangelo. Allo stesso tempo, i rapidi mutamenti che avvengono nella società lasciano troppo spesso impreparati la stessa Chiesa, in molte sue espressioni, la quale non si trova preparata a assumere una “nuova” forma di guida spirituale delle anime, i funzione di un processo di una nuova evangelizzazione e nel contesto di questo particolare disagio sociale in cui essa vive e opera.

**1. I primi cristiani.** *“Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”.* (Atti 2,47) La fraternità è il segno distintivo della comunità dei credenti. Non è la pratica religiosa, in se stessa, che rende credibile il credente davanti al mondo, ma la fraternità vissuta e promossa insieme agli altri, considerati fratelli. Nella fraternità il credente si identifica come un “noi” comunitario, senza peraltro che il suo “io” venga sostituito o soffocato. Nella fraternità vissuta autenticamente, la dimensione individuale (l’io) si sviluppa fino alle sue massime potenzialità, perché trova il suo naturale compimento nella dimensione relazionale-comunitaria; non vive per se stessa (Ego) ma si realizza nella misura in cui si realizza il bene di tutti.

2. In un mondo dominato dalla logica del mercato, in cui tutto ha un prezzo, occorre riscoprire e riproporre il messaggio più essenziale del Vangelo: non è il denaro che salva il mondo, ma l'amore. E l'amore è gratuito. Esso costituisce la moneta... il tesoro vero di tutti, soprattutto dei poveri. La fraternità, pertanto, configura le comunità cristiane attorno alla fede e all'amore con una forza profetica nuova; nuova per il nostro tempo che proclama il denaro e il mercato come unica salvezza; nuova per un tempo che attende la fine di una crisi mondiale in termini solo economici, e quindi attorno ai parametri legati al denaro. Occorre manifestare, profeticamente e attraverso il vissuto – personale e comunitario – che la fraternità è la risposta cristiana alla crisi del nostro tempo, e il principio attorno al quale ripartire per costruire un nuovo modello di umanità, di società e di mondo.

## Scelta dei valori per il Piano Pastorale 2013-2016

Coerenti con gli obiettivi del piano triennale sono stati selezionati questi valori, attorno ai quali saranno orientate le programmazioni annuali:

<b>"Identità umana costituitivamente relazione" ANNO 2013 – 2014</b>	<b>ANNO 2014-2015 "Atteggiamenti che conducono alla fraternità"</b>	<b>ANNO 2015-2016 "Fraternità realizzazione del desiderio di felicità"</b>
ASCOLTO DI SE	DIALOGO	CUSTODI GLI UNI DEGLI ALTRI
LA RICCHEZZA DELLA FRAGILITÀ	COMUNICAZIONE	IMPEGNATI PER IL BENE COMUNE
L'APPARTENENZA	DISPONIBILITÀ	LA CURA DELL'AMBIENTE
SENZA L'ALTRO NON POSSO VIVERE	ACCOGLIENZA DELL'ALTRO	GIOIRE DEL BENE 'ALTRO
RICONOSCERE LA DIGNITÀ DELL'ALTRO	FIDUCIA	VALORIZZARE L'ALTRO
CON L'ALTRO POSSO COSTRUIRE	COLLABORAZIONE	CONDIVISIONE
FIGLI DI UN POPOLO	INCONTRARSI	RISPETTO DELLA LIBERTÀ ALTRUI
OGNI UOMO E INDISPENSABILE ALL'UMANITÀ	ATTENZIONE ALL'ALTRO	SEDUTI ALLA STESSA TAVOLA

## OBIETTIVI GENERALI DEL PIANO PASTORALE 2013-2016

### Obiettivo 2013-2014

*Tutta la gente che vive nel territorio della Diocesi di Crotona - Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta ed è aiutata, attraverso iniziative periodiche, a fare esperienza dell'**identità umana in quanto "costitutivamente relazionale"** (identità-relazione) e, dunque, aperta, per natura, alla fraternità. I servizi pastorali promuovono esperienze mirate alla riscoperta dell'identità umana, sociale, religiosa in chiave relazionale. I settori pastorali promuovono, nei fatti concreti della vita, esperienze che contribuiscono alla diffusione del valore proposto. Gli operatori pastorali avvertono che il loro servizio è orientato a realizzare la comune missione della Chiesa. Le strutture ecclesiali esistenti si configurano come organismi accoglienti e familiari.*

### Per una migliore comprensione dell'obiettivo.

L'obiettivo generale di questo anno pastorale, che ruota attorno al valore *"fare esperienza dell'**identità umana in quanto "costitutivamente relazionale"** (identità-relazione) e, dunque, aperta, per natura, alla fraternità*, va letta e interpretata come il primo gradino dell'obiettivo più ampio (triennale): *"sensibilizzare al valore della fraternità che esprime come attenzione al territorio e fa una iniziale esperienza di fraternità attorno a tematiche sociali inerenti il bene comune"*.

Nell'esplicitazione dell'obiettivo generale del piano triennale, si diceva, a proposito del valore: *"Il valore della fraternità è offerto a tutti non come semplice tema di riflessione intellettuale, ma come valore da sperimentare. Le iniziative "periodiche e sistematiche" sono orientate a creare gli spazi per fare esperienza concreta del valore, ossia*

*a mettere le persone in relazione tra loro, rompendo i muri dell'anonimato e dell'individualismo e, spesso dell'isolamento, in modo tale che ognuno scopra che, nella relazione, la fraternità è il valore che cambia l'esistenza, le dà un nuovo senso, un nuovo significato e una nuova direzione.*

*La **fraternità** entra, a pieno titolo, a ogni livello della vita e dell'organizzazione diocesana. La questione riguarda la natura stessa della Chiesa. La Chiesa è la fraternità di coloro che, avendo fatto esperienza dell'amore trinitario di Dio, vivono in comunione tra loro e testimoniano, proprio attraverso la fraternità, il dono della fede ricevuto nella consacrazione battesimale, quindi il dono di essere stati resi partecipi del Corpo mistico di Cristo...*

*La Chiesa di Crotona - S. Severina ha individuato nel valore "**fraternità che esprime come attenzione al territorio**" ... "**attorno a tematiche sociali inerenti il bene comune**" un punto nevralgico della propria azione nel prossimo triennio. Nel pensare alla totalità della missione della Chiesa, essa sente che il territorio eleva un grido di allarme, a causa delle molte forme di dolore, disagio sociale e delle contraddizioni in cui la gente si trova a vivere e per i quali soffre. La fraternità è la risposta. È la risposta offerta dal Vangelo".*

Le ragioni che hanno spinto alla scelta del valore della fraternità, per questo triennio, sono evidenziate nel testo che segue l'esplicitazione dell'obiettivo stesso.

Se ciò che vogliamo raggiungere, per la fine del triennio, è che:

- la fraternità sia entrata,
- per quanto umanamente possibile
- e facendo ogni sforzo che ci compete, in quanto Chiesa,
- nella mentalità del popolo (nel suo insieme)
- e delle singole comunità (di ogni tipo, comprese le parrocchie),
- non solo come concetto
- ma come stile concreto di vita,
- anche se in divenire e in modo iniziale...

Gli obiettivi dei singoli anni del triennio devono predisporre un cammino tale da garantire una progressione nella crescita circa la sensibilizzazione al valore e l'esperienza che le persone e le comunità dovranno fare di esso.

Pertanto, il primo passo verso la fraternità è la riscoperta, in chiave esperienziale, *dell'identità umana in quanto "costitutivamente relazionale"* (identità-relazione).

Riscoperta...in chiave esperienziale vuol dire che non ci si può limitare a una declamazione del principio dottrinale che l'uomo è relazione. L'uomo vive in un mondo dove tutto contrasta con questo enunciato. Proclamarlo soltanto non cambierà la sua vita. Egli sente dentro di sé la contraddizione prodotta dall'isolamento e dalla solitudine di una società che crea persone-isole, infelici perché sole, e che aggrega purché lo stare insieme non generi coscienza sociale e lasci ognuno nella percezione che da soli si sta meglio. Ma in fondo, l'infelicità prodotta dalla menzogna di questo sistema fa salire dall'interiorità umana un anelito di qualcosa di nuovo...Un bisogno di trovare una strada per uscire dal proprio isolamento, dalla propria infelicità, soprattutto dalla menzogna secondo cui da soli si può essere felici.

Ma questa strada manca. La cultura dominante ha costruito un mondo distruggendo l'accesso alle vie della fraternità, laddove l'uomo si incontra con l'altro e si umanizza, e umanizza il mondo.

Allora i primi passi di questo percorso triennale vogliono concentrare l'attenzione a creare iniziative orientate alla riscoperta dell'identità umana in quanto "costitutivamente relazionale". Ogni essere umano nasce da una relazione, viene al mondo, nel momento del parto, con l'ausilio di una équipe di persone che lavorano in relazione, compie i primi respiri grazie alla relazione con chi agisce su di lui per provarli, cresce, impara e interagisce col mondo perché la sua costituzione è intrinsecamente relazionale.

Occorre generare iniziative che facciano fare esperienza che l'identità è costitutivamente relazionale e che la relazione non è un fatto "morale", una fatto che subentra in base a una necessità di scambio di interessi.

Occorre far fare esperienze concrete che aiutino a far riscoprire che solo nella relazione con gli altri (persone e comunità, la natura, il mistero della vita, Dio) l'uomo diventa ciò che è... e diviene "più uomo".

Occorre far esperienze che aiutino a far scoprire che l'identità relazionale è *aperta, per natura, alla fraternità*. Vi è bisogno di sottolineare questo aspetto. Non è scontato che la relazione conduca alla fraternità. In un mondo dove le relazioni sono stabilite sul principio dell'utilità, nulla garantisce che le relazioni conducano, necessariamente, alla fraternità.

Occorre riscattare prima l'esperienza della relazione dal funzionalismo in cui la cultura presente lo ha intrappolato e restituirgli la dimensione della gratuità che le appartiene. Quando diciamo che vogliamo promuovere *esperienze dell'identità umana in quanto "costitutivamente relazionale"*, intendiamo promuovere la realtà dell'identità umana in quanto *"relazione nella reciproca gratuità"*.

A chi è destinata la proposta del valore dell'obiettivo? La risposta è data nel commento all'obiettivo triennale. Riportiamo di seguito una parte del testo (con qualche adattamento per ciò che riguarda il presente anno):

*(L'obiettivo) è rivolto ai battezzati, a prescindere dal fatto che questi siano "vicini" o "lontani", ossia praticanti o non, in quanto il battesimo ricevuto li ha già resi responsabili di portare la loro parte della missione di tutta la Chiesa, dentro la comunità locale in cui vivono, in relazione alla comunità e al pastore proprio – il parroco per la parrocchia, il vescovo per la diocesi – e, pertanto, la pastorale ordinaria deve preoccuparsi di come raggiungere tutti, compresi loro, per creare le condizioni e offrire nuove opportunità di risveglio alla fede di chi la fede o l'ha persa, oppure non l'ha mai sviluppata.*

*La stessa cosa riguarda i non battezzati, i non credenti, o i credenti in altre fedi. Li chiamiamo "persone di buona volontà" in quanto, a prescindere dalle proprie posizioni ideologiche o quelle personali in materia di fede, per ragioni varie si rendono disponibili a entrare in dialogo con la Chiesa, quando questa propone a tutti qualche iniziativa sulla sensibilizzazione di un determinato valore, nel quale possono trovare interesse.*

*Rivolgersi a tutti questi soggetti, senza chiudersi dentro i confini delle mura della Chiesa, o dentro i confini ancora più ristretti di coloro che frequentano la Messa domenicale, e sono, pertanto, più facilmente raggiungibili, significa alimentare un impulso missionario alla pastorale ordinaria, la quale torna a preoccuparsi di come raggiungere tutti, dare a tutti l'opportunità di reagire, uscire dall'anonimato della fede e di rispondere all'appello, anche con un "no". Compito della Chiesa, infatti, è l'annuncio, non l'adesione coatta delle persone alle sue iniziative. Ma la Chiesa deve convertire le sue attuali impostazioni, come ha più volte sottolineato Papa Francesco, per uscire, andare incontro alla gente, muoversi verso le periferie, non solo quelle geografiche, ma anche verso quelle esistenziali, dove la gente attende ancora un annuncio di salvezza.*

*La formulazione iniziale dell'obiettivo potrebbe sembrare tecnica, il suo compito, in realtà è di esprimere, in una formulazione immediata e breve, il senso di tutto quanto è stato appena esplicitato".*

*L'obiettivo di questo anno ruota attorno all'espressione: **"Tutta la gente... è raggiunta ed è aiutata, attraverso iniziative periodiche, a fare esperienza..."**. È il termine scelto per attuare una pedagogia propria della pre-evangelizzazione. Cosa vuol dire?*

*Le parrocchie e ogni altro soggetto ecclesiale portano avanti, come sempre, ogni attività inerente l'annuncio del vangelo e l'approfondimento della fede, attraverso la catechesi e la cura delle anime.*

*Parliamo di pre-evangelizzazione, e usiamo i termini "è raggiunta"... "è aiutata a fare esperienza...", per ricordare che, all'interno di una pastorale ordinaria che continua il suo tradizionale percorso di attività, deve aprire spazi nuovi di missione, proprio per raggiungere quelle "periferie" di cui parlava Papa Francesco. In queste periferie il lin-*

*guaggio non può essere quello consolidato di chi fa già, da molti anni, un cammino di fede.*

*In questi nuovi spazi, nella speranza che venga raggiunta in modo sistematico gente prima rimasta "fuori", oppure ai "margini", il linguaggio deve essere quello del dialogo, proprio della pre-evangelizzazione. La sensibilizzazione ai valori propri della fede è il processo educativo più appropriato alle persone che vivono in queste "periferie". Sensibilizzare è diverso che, per es. "incarnare nella propria vita con pienezza di coscienza". In questo modo, la pastorale ordinaria apre nuovi spazi e si dà nuovi linguaggi per entrare in dialogo con nuovo soggetti.*

*È la conversione pastorale richiesta dai vescovi già da diversi anni, e ribadita negli Orientamenti pastorali del decennio scorso. È anche l'attenzione alla questione educativa sottolineata negli Orientamenti del presente decennio.*

### **Ragioni che hanno portato alla scelta del presente obiettivo**

1. La crisi che la gente vive, e che dal suo inizio "formale", con il crollo del mercato nel 2007, viene fatta percepire da tutti i mezzi di informazione come crisi "economica", ha una origine e una natura squisitamente antropologica. La crisi nasce in quanto crisi dei modelli culturali di "umanità" con cui l'uomo ha concepito se stesso, nel corso dei secoli, essendo diventato, nel corso del XX secolo, "consumatore", secondo la definizione più diffusa dai media. Non è più concepito come "homo faber", ossia come soggetto che pensa e progetta se stesso e il suo futuro, i suoi stessi modelli di società e ne persegue i fini che lui stesso ha scelto. Sottomesso a tutte le logiche di una economia di mercato, l'uomo ha perso il suo ruolo guida nella storia ed è sottomesso a meccanismi che lo dominano e di cui è diventato preda. Ne consegue uno svuotamento della sua stessa identità in quanto soggetto "umano" e capace di umanizzare il mondo. La logica conseguenza di una tale crisi è stato il collasso della società stessa, per la scomparsa dei pi-

lastrici su cui essa può reggersi (crisi etica, spirituale, politica e, dunque, ma in modo consequenziale, economica). Le persone vivono come abbandonate a se stesse. Non percepiscono più le istituzioni, locali e nazionali come un baluardo, una difesa. Davanti ai molti fattori che stanno disgregando la società e provocando insicurezza, l'uomo si sente più solo, più fragile, impotente, isolato, e si accascia difensivamente su se stesso come per difendersi da qualcosa di più grande di lui.

1. *“Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro”*. (Mt 18,20) *“In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre”*. (Gv 14,12) In questi due passi, tratti, rispettivamente, dai vangeli di Matteo e di Giovanni, Gesù conferisce alla FEDE e alla FRATERNITÀ *nel suo nome* un potere al di sopra delle situazioni dell'ordinario della vita. Non certo un potere magico, ma il “potere della fede”. L'essere insieme, riuniti nel suo nome, nella fede che Lui opera nella storia e nei cuori, e in Lui operano il Padre e lo Spirito, rende partecipi della stessa vita di Dio che è presente ed opera. La comunità che ascolta la Parola, si lascia trasformare da essa, vive e celebra l'Eucaristia è una comunità che porta in sé, nel suo profondo, il potere trasformante e sanante dello Spirito Santo che fa nuove tutte le cose. La fraternità è il segno sacramentale attraverso cui Egli agisce per trasformare il mondo, e instaurare il Regno di Dio.
2. Occorre convertirsi al dono-valore della fraternità. Occorre voler-essere Chiesa che vive, ad ogni livello e in ogni ambito, in modo profondo e radicale, la fraternità e, dunque, Chiesa che sa promuovere dinamiche di fraternità in un mondo dove l'individualismo è come una religione. Ancor prima, occorre voler uscire dai propri isolamenti, qualunque forma abbiano e qualunque ne siano le motivazioni – riconosciute o inconscie – e riconoscere che solo nella relazione all'uomo è svelata la sua vera identità... solo nella relazione l'uomo “diviene”, cammina progressivamente verso la scoperta di se stesso.

## **Obiettivo 2014-2015**

*Tutta la gente che vive nel territorio della Diocesi di Crotona - Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta ed è sensibilizzata, attraverso iniziative periodiche, a sperimentare **atteggiamenti che conducono alla fraternità, via nuova per affrontare le sfide che il territorio pone alla dignità della persona in quanto membro della famiglia umana.** I servizi pastorali, nell'esercizio delle loro attività ordinarie, individuano modalità esperienziali per promuovere la sensibilizzazione alla fraternità a partire dai valori proposti dalla programmazione. I settori pastorali promuovono esperienze relative ai valori della programmazione nei fatti concreti della vita. Gli operatori pastorali vivono il loro servizio come esercizio della fraternità. Le strutture ecclesiali esistenti si consolidano come organismi accoglienti e familiari.*

### **Per una migliore comprensione dell'obiettivo.**

I primi passi di questo percorso triennale (2013-2014) si erano proposti di creare iniziative orientate alla riscoperta dell'identità umana in quanto "costitutivamente relazionale". La cultura dominante ha costruito un mondo distruggendo l'accesso alle vie della fraternità, laddove l'uomo si incontra con l'altro e si umanizza, e umanizza il mondo. Egli prova un bisogno di trovare una strada per uscire dal proprio isolamento, dalla propria infelicità, soprattutto dalla menzogna secondo cui da soli si può essere felici. Ma questa strada manca.

### **Ragioni che hanno portato alla scelta del presente obiettivo**

1. La cultura dominante, che vuole l'essere umano concepito come individuo, capace "farsi da solo", indipendentemente dalla sua relazione con il contesto comunitario e in opposizione ad esso, promuove atteggiamenti opposti allo sviluppo del senso comunitario, al fine di rendere l'individuo più debole e

manipolabile. Tv, informazione, cinema, cultura generale celebrano questi anti-valori del trionfo individuale e della forza del singolo. D'altra parte, la crisi sociale che affligge sempre di più le famiglie crea condizioni favorevoli alla diffusione di atteggiamenti anti-sociali di aggressività, diffidenza, violenza, prevaricazione. Questi atteggiamenti sono, a loro volta, un serbatoio per la crescita del fenomeno mafioso e di quanto vi è legato. La gente, davanti al crollo di fiducia nelle istituzioni, non di rado crede che l'unica salvezza sia nella difesa, spesso violenta, del proprio spazio e dei propri interessi. Tutto questo pone una seria minaccia alla diffusione della cultura secondo cui tutti siamo figli di Dio e, quindi, appartenenti ad una sola famiglia umana.

2. *“Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. ... non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un'opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo”.* (Ef 4, 25-32).
3. Occorre superare, nella società, ma anche nella Chiesa, una cultura e una prassi dell'autosufficienza, e promuovere stili di vita e comportamenti che strutturino una nuova cultura della fraternità, intesa come vocazione dell'uomo, avente la forza di trasformare la società.

## **Obiettivo 2015-2016**

*Tutta la gente che vive nel territorio della Diocesi di Crotona - Santa Severina (praticanti e non, credenti e non, appartenenti ad altre religioni e indifferenti, cristiani della "soglia") è raggiunta ed è sensibilizzata, attraverso iniziative periodiche, a sperimentare **la fraternità come realizzazione del desiderio di felicità della persona e risposta ai bisogni del territorio**. I servizi pastorali, nell'esercizio delle loro attività ordinarie, individuano modalità esperienziali per promuovere la fraternità, a partire dai valori proposti nella programmazione. I settori pastorali propongono esperienze relative ai valori della programmazione in ambiti concreti della vita. Gli operatori pastorali testimoniano la fraternità nelle relazioni con gli altri e con il territorio. Le strutture ecclesiali esistenti promuovono lo stile della fraternità come valore profetico in risposta alle sfide del territorio.*

### **Ragioni che hanno portato alla scelta del presente obiettivo**

1. La cultura materialista e consumista ha diffuso un concetto di felicità interamente fondato sul possesso e godimento individualistico di beni materiali e sulla possibilità di accedere ad un alto tenore di vita, secondo gli standard paesi che si intendano "sviluppati". In questo contesto, per "bisogni del territorio" si devono intendere quelli riferiti all'individuo a alle sue esigenze di raggiungere con maggiore sveltezza i suoi obiettivi quotidiani. Si tratta, dunque, dei *servizi*. Quando una crisi su vasta scala colpisce una società, tali servizi si indeboliscono e vengono meno. Per il loro mantenimento si fa sempre più riferimento alle risorse private, come capita più spesso, subentra un degrado sociale e territoriale in cui a pagare sono sempre i più poveri. La società non riesce più a sostenere l'individuo e a promuoverne le relazioni, ma, al contrario, esige da esso lo svuotamento sempre più massiccio delle sue risorse fino al suo impoverimento, materiale, culturale, etico e spirituale.

2. *Nella vita delle nostre comunità deve esserci un solo desiderio: che tutti conoscano Cristo, che lo scoprano per la prima volta o lo riscoprano se ne hanno perduto memoria; per fare esperienza del suo amore nella fraternità dei suoi discepoli. (VMPMC 1). La parrocchia nasce e si sviluppa in stretto legame con il territorio, come risposta alle esigenze della sua ramificazione. Grazie a tale legame ha potuto mantenere quella vicinanza alla vita quotidiana della gente che la qualifica rispetto ad altre realtà con cui nella Chiesa si dà forma comunitaria all'esperienza di fede. Oggi tale legame diventa più complesso...La presenza della parrocchia nel territorio si esprime anzitutto nel tessere rapporti diretti con tutti i suoi abitanti, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini. Nulla nella vita della gente, eventi lieti o tristi, deve sfuggire alla conoscenza e alla presenza discreta e attiva della parrocchia, fatta di prossimità, condivisione, cura. Ne sono responsabili il parroco, i sacerdoti collaboratori, i diaconi; un ruolo particolare lo hanno le religiose, per l'attenzione alla persona propria del genio femminile; per i fedeli laici è una tipica espressione della loro testimonianza. Presenza nel territorio vuol dire sollecitudine verso i più deboli e gli ultimi, farsi carico degli emarginati, servizio dei poveri, antichi e nuovi, premura per i malati e per i minori in disagio...(VMPMC 10).*
3. Occorre ridefinire la concezione occidentale di "felicità", rifondandola sulle beatitudini evangeliche. Si tratta di una nuova inculturazione del vangelo nella cultura locale.

*Finito di stampare nel mese di settembre 2013  
presso Grafiche Cusato sas Crotone*

